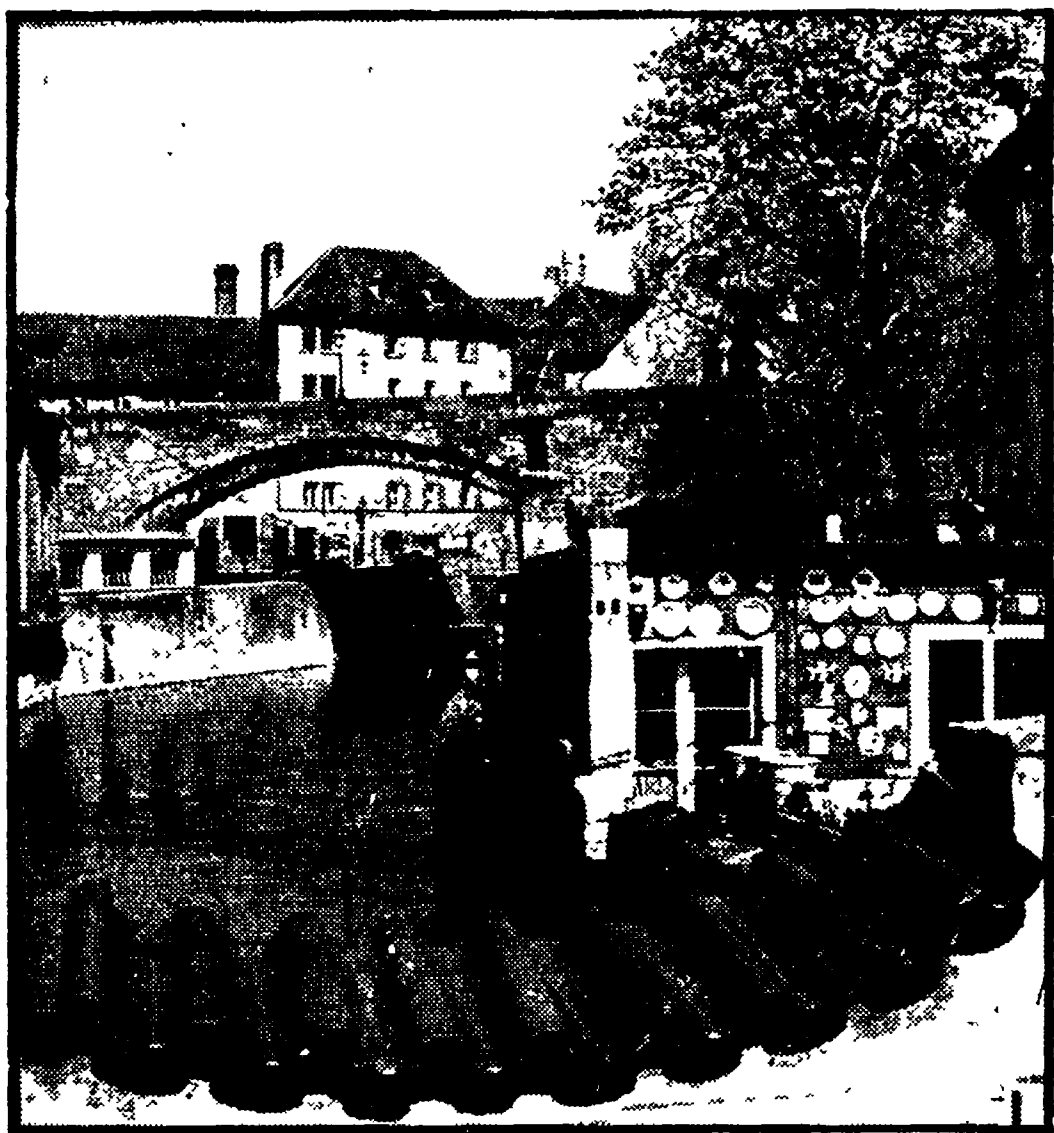


Lettera dalla Cecoslovacchia Kafka a Praga



Dibattito sulle colonne di « Literarni Noviny » dopo il convegno di Liblice, un saggio di Roger Garaudy su « Lettres françaises » e un articolo di Alfred Kurella sul settimanale tedesco « Sontag »
All'articolo di Kurella rispondono Eduard Goldstücker, che è stato uno degli animatori del convegno su Kafka, Garaudy e Ernst Fischer. Marxismo e correnti culturali non marxiste.

PRAGA, novembre. Il settimanale culturale cecoslovacco Literarni Noviny ha pubblicato recentemente un interessante dibattito a proposito del convegno su Franz Kafka, svoltosi tempo fa a Liblice, nei pressi di Praga, con la partecipazione di eminenti studiosi marxisti di diversi paesi europei, fra cui il compagno Garaudy, il critico austriaco Fischer, ecc.



Praga, la città vecchia

guare nulla alla « favola realista ». L'opera di Kafka appartiene tutta intera all'arsenale della decadenza dei mezzi di espressione, e non ha nulla da insegnare al realismo. « Il pipistrello rimane pipistrello e non abbiamo paura di chiamarlo col suo nome » afferma l'autore in polemica con l'immagine della rondine usata da Garaudy a proposito del convegno di Praga.

Kurella accusa a questo proposito i partecipanti al convegno kafkiano di aver fatto concessioni all'esistenzialismo, di aver tentato di integrare il marxismo con ideologie estranee, e di aver messo in atto il metodo della « coesistenza ideologica ».

Non vi è possibilità alcuna, egli afferma, di arricchire il marxismo rifacendosi ad esperienze culturali e filosofiche che gli sono estranee. Il marxismo si arricchisce con l'esperienza viva dei paesi socialisti, della loro opera di edificazione di una società nuova, del nuovo livello di coscienza che esso dà agli uomini.

Si tratta, come si vede, di posizioni di rigida chiusura, che non potevano passare sotto silenzio in un clima di vivace e aperta polemica culturale quale esiste oggi in Cecoslovacchia, e fra i più impegnati partecipanti al convegno di Liblice.

La pubblicazione di questi integrali dell'articolo di Kurella su Literarni Noviny ha infatti suscitato interessanti risposte, che allargano ancora i problemi, e contribuiscono ad avviare una discussione più generale su attuali temi ideologici e culturali.

Le tre risposte che seguono, di Eduard Goldstücker, uno degli animatori del convegno su Kafka, di Roger Garaudy, di Ernst Fischer, affrontano e sviluppano, in polemica con Kurella, una serie di temi di importanza generale, che il convegno aveva soltanto sollevato.

Il marxismo e le altre correnti di pensiero
Vi è in primo luogo la questione dei rapporti del marxismo con le correnti culturali non marxiste, sollevata dall'articolo di Sontag in termini di « contaminazione » e di « cedimento ideologico ». Il problema, risponde Goldstücker, non è quello di « integrare » il marxismo con altre ideologie, bensì di mettere il marxismo in grado di dire la sua parola sui più importanti fenomeni culturali dei nostri tempi.

La lotta ideologica non si conduce, come troppo si è fatto nel passato, proclamando superiorità disinteressate verso tutte le correnti di pensiero non marxiste, o erigendo barriere di incomprendibilità fra noi e gli altri, come abbiamo fatto con Kafka. La lotta ideologica richiede innanzitutto studio, ricchezza profonda, comprensione dei fenomeni culturali e noi contemporanei.

D'altronde, il « conservatorismo » dei suoi propri valori sociali, etici e culturali, è estraneo alla natura stessa del socialismo: la rivoluzione socialista è l'unica nella storia che non ha alcun interesse a « conservare » il suo patrimonio ideale, ma a svilupparlo e portarlo avanti fino in fondo, nel confronto vivo

e diretto delle idee, fino al trionfo del comunismo.

Applicato a Kafka, il ragionamento significa che l'avvicinarsi al grande scrittore scomparso, intenderne e interpretarne la problematica non vuol dire identificarsi con la sua ideologia, ma significa rifiutare di farne a priori una bandiera contro di noi, intendendo invece come anche la componente del suo pensiero possa entrare nella nostra battaglia delle idee.

D'altra parte, aggiunge Fischer sempre a proposito del metodo del tono della polemica di Kurella, per trenta anni le opinioni su un po' diverse da quelle ufficiali sono state denunciate come attacchi anticommunisti. Oggi stiamo entrando in un periodo di grandi discussioni internazionali, ed abbiamo bisogno di grande chiarezza anche in campo culturale.

Il rapporto fra struttura e sovrastruttura e la decadenza
Fischer affronta il tema del rapporto fra struttura e sovrastruttura, in polemica con la concezione meccanicistica staliniana, ricordando come l'accusa di « decadenza » è stata il grido di guerra contro l'arte moderna già dai tempi di Baudelaire e di Manet. Ci si è dimenticati che anche una società capitalistica in piena decadenza genera una serie vastissima di contraddizioni, oltre quella principale fra la borghesia e la classe operaia, di cui l'opera d'arte risente, non essendo un immediato e meccanico riflesso dei rapporti sociali.

Così, quando si parla di decadenza, bisogna fare una distinzione accurata fra artisti che, pur operando in un medesimo clima culturale e sociale, si schierano apertamente in difesa delle classi dirigenti, e quelli che, in un modo o nell'altro, sono in posizione polemica nei confronti dei loro tempi: altra cosa è l'arte generata da un periodo di decadenza, e altra cosa l'arte di approvazione della decadenza.

Anche la disperazione e la cruda descrizione delle assurdità della società contengono i presupposti di un ritrovato umanesimo, ben più delle piacevoli favole ottimismo che addormentano il cervello e la coscienza.

Sempre alla sfera dei rapporti fra struttura e sovrastruttura Fischer si riferisce per contro-battere la posizione di Kurella secondo cui Kafka non può considerarsi un interprete e un testimone acuto dell'alienazione, non avendo conosciuto la definizione marxista di questo concetto. Lo scrittore, Partista, dice Fischer, hanno la capacità di vedere nel dettaglio dell'oggi il principio dei domani, di comprendere a fondo e interpretare la realtà in cui vivono, anche se non hanno ricevuto la « direttiva dall'alto » che spiega loro come certi fenomeni vanno interpretati. La letteratura non ha bisogno di passare attraverso la filosofia e la sociologia per capire e interpretare i fenomeni sociali; lo scrittore non ha ridotto ad oracolo esecutivo di istanze superiori, egli ha, da solo, la capacità di scoprire nuove realtà e di darci una utile e ricca « testimonianza del reale ».

Il realismo

E' proprio a questa trasposizione della realtà nella parabola che Kurella negava ogni possibilità di incontro col realismo. Siamo stati molto lenti anche nel definire se le parabole brechtiane impoverivano o arricchivano il realismo, gli risponde Fischer, ci siamo attenuti a schemi che spesso hanno portato a ben miseri risultati artistici. Ma poi ci siamo accorti di quanto fosse ricca, ad esempio, l'opera di Picasso che questi schemi non rispettano, e quanto fossero poveri invece molti di coloro che gli rimproveravano di non essere arrivati al realismo socialista.

Il realismo non va identificato in modelli formali quali quelli del romanzo verista del XIX secolo. La messa al bando di Proust, James Joyce, Picasso, Matisse, Joyce, in nome del realismo, non dimostra altro che una visione stretta del realismo stesso. Realista è quell'arte che tenta di impossessarsi della realtà, con tutta la sua ricchezza di contraddizioni, non importa a quale metodo faccia ricorso.

Se è vero che il materialismo deve fare i conti con ogni nuova tappa della ricerca scientifica, aggiunge Garaudy, è vero anche che pure in estetica il realismo è guidato dalle leggi dialettiche dello sviluppo, e non si può definirlo una volta per sempre sulla base di criteri nati in determinate epoche storiche; l'unica possibilità di definizione del realismo, come insegna Brecht, si fonda sulla fedeltà con cui l'arte esprime il rapporto degli uomini con la realtà in cui vivono.

Il socialismo e l'alienazione

Alla domanda se Kafka possa dire ancora qualcosa di attuale a noi, ad uomini che vivono nell'epoca della vittoria del socialismo nel mondo, Kurella risponde, come abbiamo visto, in modo categoricamente negativo, respingendo l'ipotesi che il fenomeno Kafka, in quanto a se, si produca nel periodo della costruzione del socialismo.

Partendo dalla definizione di Marx, Garaudy accusa in primo luogo di idealismo la posizione di Kurella secondo cui l'operaio si libera dall'alienazione con il maturarsi della coscienza di classe. Utopistica è definita pure la concezione che durante il periodo della costruzione del socialismo non si possano produrre forme nuove di alienazione, e che il culto della personalità non possa considerarsene una manifestazione.

Una analisi marxista, ribatte Garaudy, dimostra invece che in tutto il periodo della costruzione del socialismo rimangono in vita le radici obbiettive dell'alienazione. In questo periodo, infatti, rimane valida in campo economico la legge del valore, sopravvive forme di proprietà, resta in vita lo stato; rimangono dunque le radici dell'alienazione che, col permanere dell'accerchiamento capitalistico, possono dare frutti mostruosi come il culto della personalità.

E' chiaro che il socialismo in sé non può creare né l'alienazione né il culto della personalità. Ma il socialismo non esiste in sé — sarebbe pura astrazione il pensiero — ma nel complesso delle condizioni storiche.

Così come è pura astrazione idealistica, deana piuttosto di un alquanto ottimismo del dot. Proust, che di un marxista, il pensiero che la tristezza e l'angoscia, nel periodo della costruzione del socialismo, spariscono nella maggioranza degli uomini, per lasciare il posto soltanto alla fiducia e all'ottimismo Marx e Engels, conclude Garaudy, ci insegnano a non confondere la realtà contingente con gli obiettivi finali della nostra lotta.

Su queste battute si conclude una polemica il cui interesse sta, senza dubbio, oltre che nei temi discussi, anche nell'apertura del tono, nel carattere di ricerca senza pregiudiziali di una nuova dimensione del dibattito culturale.

Sotto il ghiaccio di anni di silenzio e di uniformità scorse il fiume vivo e prepotente delle idee — aveva affermato Fischer nel suo intervento. E il ghiaccio sta rompendosi.

Vera Vegetti

Letteratura

Un nuovo dramma era in possesso del compositore austriaco von Einem

Brecht incompiuto

I frammenti qui tradotti fanno parte di un dramma incompiuto, e fino a pochi mesi fa inedito, di Brecht. Si sarebbe dovuto intitolare « Danza della morte » e fu abbozzato fra il 1948 e il 1951. Brecht pensava di intrecciare insieme due azioni diverse: la prima, in cui l'imperatore stipula un contratto con la morte per limitare le vittime nella guerra che sta per scoppiare e per essere risparmiato insieme ai suoi parenti, e la seconda, in cui il compositore, indaffarantissimo, dimentica il segnale e non risolve il problema; la seconda storia si svolge invece durante il ritorno dell'esercito imperiale verso Salisburgo. L'esercito porta con sé la peste e contagia le regioni che attraversa. Una donna, moglie di un commerciante, manda il cognato in Ungheria, perché ha sentito che i contadini vendono il bestiame, in preda a una strana malattia, a prezzi irrisori. Il cognato viene contagiato, e capisce di essere stato mandato a concludere affari con la morte. Il senso delle due storie sembra dunque essere questo: non è possibile concludere

affari con la morte, e la corsa al guadagno e la contrattazione capitalistica davanti alla morte si devono arrestare.

I frammenti qui tradotti fanno tutti parte della prima storia. Nella scena fra la morte e i carpentieri, la morte cerca di convincere gli operai a non fare il ponte troppo solido, si comporta come un qualunque padrone: ma ne ha in cambio l'odio degli operai e alla fine se ne va. Nel discorso all'imperatore la morte appare abbattuta e triste, perché tutti la evitano e la odiano; si è lasciata cadere e compie una scelta non più in base alla legge del mutamento universale, ma solo in base al denaro che viene offerto. La distinzione di ricchezza ha corrotto anche la morte. Nella risposta l'imperatore consola la morte e propone un'azione comune contro chi si ribella.

(Si tenga presente che la morte, in tedesco, è un sostantivo maschile (« Der Tod »), e che quindi è rappresentata in forma di uomo).



Ronda della morte

(Tre carpentieri lavorano su un ponte. Loro partner è la morte).

Morte: Su la trave, forza voi!
Carpentiere: E' pesante in tre, capo mio!
Morte: Tempo è soldi, via via!
Carpentiere: Non per noi, signora mia!
Morte: Scherzi niente! Invece cantate e la fatica non sentite!
Carp. (canta): Per il ricco ha l'oro in bocca, issa! il mattino del povero, issa!
Morte: Gente: questi canti mi scuotono tutta, mi fanno dispetto. Capisco, contro di me li scappate, perciò non uno quel che cantate. Odio in essi tutto, soltanto. Invece cosa dovrebbe essere un canto: « Avere corona e ricchezza non è necessario. Essere felici: il lavoro ha in sé il suo salario ».

Tu, faccia gialla, giù la schiena!
Vedo che il coraggio ti vien meno; e anche tu, coniglio, giù la schiena, non risparmiarti!
Se non a casa senza paga!
Vedo che il coraggio ti vien meno; e anche tu, coniglio, giù la schiena, non risparmiarti!
Impresario: (si avvicina)
Morte: La storia di sempre: la creatura si muove solo con frusta e paura. Impresario, vorrei darti un consiglio: non mi va giù così costruito. Sprecare tante luvole costose mi fa rabbia quando un terzo basterebbe. Guarda, ci sono i verdi, (gialta e trestata) ci sallo e non cede. Grazie, capomastro, per la sua premura, ma il ponte si fa per l'imperatore, con questo ponte non si bada a spese perché sopra ci dovrà passare tutto l'occorrente dell'imperatore: gli ispettori sono molto severi e se sbloccate, venire molta gente il trito di frati userei, sicuramente. Impresario, il tuo ponte fatto da solo! A me piace il calcolo giusto e preciso. Cosa credi: conosciamo l'aritmetica! Preferisco piuttosto fare case nei sobborghi. Sono specialista in « tetti (sulla testa) ».

Quattro assi fini come braccia di bambini siede con l'argilla, Muri delicati come gusci d'uovo, su misura, esatti. A far conti sono grande, io; e un'impresa come questa mi annoia e basta. (se ne va adirata, buttando via i progetti).

Morte: Dal discorso della morte all'imperatore

Ho avuto una cattiva annata, imperatore: gli affari vanno di male in peggio, il mio lavoro non mi allura più; mi sento anzitempo malaticcia e invecchiata, dovunque respinta, evitata, colpita, sbaragliata. Cosa sarò di me, mi chiedo: questi affanni già mi fanno male. Quando sento certi rumori e odori non mi posso più a lunga illudere. Sono già al punto che faccio frottole appena sento il tintinnio dei soldi. O appena fiuto biglietti di banca o libri di cassa, mi devo subito mettere panni bagnati sulla fronte: perché niente riesce a cacciarmi così crudelmente. Quando Dio mi affido il mio compito di parlare nel mondo il mutamento dovevano essere uguali tutti, poveri e ricchi, davanti a me: anche se mi fosse fatto ballare sotto il naso un sacchetto di soldi perché mi fermassi davanti a qualche vecchione. Cosa dovrà pensare la gente vedendo il modo in cui scetto? Quando davanti a un bestione impreso così. E a malapena distingue imperatore e morte. Ma se ci fanno sbaleffi per noi ciò vuol dire: avanti veloci, inappannogli il grigno: e in due modi glielo possiamo imporre: o con un pezzo d'arresto d'oca (ma è una via da scartare), o semplicemente con un pugno di terra.

Risposta dell'imperatore al discorso della morte

Calmati, sorella morte: anche contro di me la gente impreca così. E a malapena distingue imperatore e morte. Ma se ci fanno sbaleffi per noi ciò vuol dire: avanti veloci, inappannogli il grigno: e in due modi glielo possiamo imporre: o con un pezzo d'arresto d'oca (ma è una via da scartare), o semplicemente con un pugno di terra.

Questi frammenti sono stati pubblicati alcuni mesi fa sulla « Stuttgarter Zeitung », a cura di Siegfried Melchinger, e sono in possesso del compositore austriaco von Einem, amico di Brecht. Gli frammenti sono state pubblicate anche alcune lettere di capitale importanza per la biografia del drammaturgo di Augusta.

(a cura di Giuliano Scabia)

Un romanzo di Emilio Tadini

Le armi l'amore

Per alcuni libri di oggi diventa sempre meno facile arrivare al giudizio critico senza descrivere prima i motivi culturali che lo scrittore ha seguito. Dicendo questo, naturalmente, non s'invoca qui il ritorno a una primitiva ingenuità. Un'opera situata al di fuori di un rapporto con la cultura del tempo si concepisce solo come ipotesi polemica, quindi anch'essa come manifestazione di cultura. Ma non è detto che l'arte debba ricercare le sue aperture unicamente attraverso le mediazioni culturali, rifiutando un dialogo diretto con la vita o una lettura diretta del mondo.

Prendiamo ora ad esempio il lungo romanzo di Emilio Tadini, « Le armi l'amore » (Ed. Rizzoli, pagine 482). L'autore, anche se questo libro, come si vede dalla prefazione e di lista. Nel 1947, un suo poemetto, intitolato « La passione secondo San Matteo », apparve sul « Politecnico », il settimanale di Vittorini, e ottenne grandi elogi di Montale. I versi corrispondevano all'atmosfera della liberazione, e Tadini mirava di voler uscire dall'esperienza dell'ermesismo. Si serviva, quindi, di un materiale linguistico che poteva apparire spiritoso, a volte enfatico, compromesso con i modi più semplici, discorsivi, con immagini e metafore abituali — il cielo diventa di rame affumicato, o « acceso e forsennato »; i minuti passano come incubi scacciati / in fuga verso la luce e la vita.

Nel poemetto riecheggiano non italiane, fra le altre quella di Eliot, poeta molto letto in quegli anni. Ma esso conteneva anche accenti diversi, epico-popolari, a volte cadenzati da canzoniere. Quelle note così facili, fra il « Politecnico » e l'« Unità », tuttavia, un'ultima cassa di risonanza nel racconto. Ossia il poeta mostrava, con coerenza, di aspirare a una poesia-racconto, e trovava facilmente appoggio sulla sua qualità migliore: la sintassi, la facilità con cui si muoveva tra i generi di sintassi che lo liberavano dall'impegno o dall'ostinazione sulla parola singola.

Dopo quel poemetto e per tanti anni, Tadini ha non per eccezione. Si è dedicato con più costanza alla critica d'arte. Nel romanzo che ora ci propone per questo numero di « Lettere », Tadini si muove verso una materia o con i propri lettori-ascollatori, egli si è smarrito nel labirinto di una tormentata considerazione di tutto che liberazione di valori d'arte. E, purtroppo, non mi pare che questa volta egli abbia cercato nelle sue qualità di poeta, di scrittore, di narratore verso una più sicura scoperta di realtà.

Per « Le armi l'amore » è inutile parlare di leggi sul romanzo storico, tanto dibattute intorno all'opera manzoniana. Per fortuna Tadini, più che a quelle leggi, si rifà a quelle del libero adattamento da cui è nata tutta la letteratura moderna in pieno dissenso contro le costrizioni immobili e gli schemi. Quindi il lettore non pensi al romanzo storico tradizionale. E' piuttosto un romanzo sulla storia: voglio dire sul tema stesso della storia, giustamente considerato come fatto, come scelta, come possibilità, come realtà, come speranza. S'intravede anche la formazione dello scrittore, e in essa il marxismo, l'esperienza storicista hanno parte essenziale. Lo sottolineo esplicitamente per indicare le intenzioni di partenza dell'autore.

Cerchiamo ora di chiarire. Per i posteri un fatto storico è già accaduto ed è solo passato. Tadini, invece, rivive il personaggio dell'Interno, lo segue nel momento dell'epopea, senza però rifiutare la scelta storica successiva, ossia quella epica che lo immobilita. Qui l'ultimo deve ancora accadere rispetto al tempo di vita del personaggio.

« Le armi l'amore » è un romanzo storico, tanto dibattuto intorno all'opera manzoniana. Per fortuna Tadini, più che a quelle leggi, si rifà a quelle del libero adattamento da cui è nata tutta la letteratura moderna in pieno dissenso contro le costrizioni immobili e gli schemi. Quindi il lettore non pensi al romanzo storico tradizionale. E' piuttosto un romanzo sulla storia: voglio dire sul tema stesso della storia, giustamente considerato come fatto, come scelta, come possibilità, come realtà, come speranza. S'intravede anche la formazione dello scrittore, e in essa il marxismo, l'esperienza storicista hanno parte essenziale. Lo sottolineo esplicitamente per indicare le intenzioni di partenza dell'autore.

Cerchiamo ora di chiarire. Per i posteri un fatto storico è già accaduto ed è solo passato. Tadini, invece, rivive il personaggio dell'Interno, lo segue nel momento dell'epopea, senza però rifiutare la scelta storica successiva, ossia quella epica che lo immobilita. Qui l'ultimo deve ancora accadere rispetto al tempo di vita del personaggio.

« Le armi l'amore » è un romanzo storico, tanto dibattuto intorno all'opera manzoniana. Per fortuna Tadini, più che a quelle leggi, si rifà a quelle del libero adattamento da cui è nata tutta la letteratura moderna in pieno dissenso contro le costrizioni immobili e gli schemi. Quindi il lettore non pensi al romanzo storico tradizionale. E' piuttosto un romanzo sulla storia: voglio dire sul tema stesso della storia, giustamente considerato come fatto, come scelta, come possibilità, come realtà, come speranza. S'intravede anche la formazione dello scrittore, e in essa il marxismo, l'esperienza storicista hanno parte essenziale. Lo sottolineo esplicitamente per indicare le intenzioni di partenza dell'autore.

Cerchiamo ora di chiarire. Per i posteri un fatto storico è già accaduto ed è solo passato. Tadini, invece, rivive il personaggio dell'Interno, lo segue nel momento dell'epopea, senza però rifiutare la scelta storica successiva, ossia quella epica che lo immobilita. Qui l'ultimo deve ancora accadere rispetto al tempo di vita del personaggio.

« Le armi l'amore » è un romanzo storico, tanto dibattuto intorno all'opera manzoniana. Per fortuna Tadini, più che a quelle leggi, si rifà a quelle del libero adattamento da cui è nata tutta la letteratura moderna in pieno dissenso contro le costrizioni immobili e gli schemi. Quindi il lettore non pensi al romanzo storico tradizionale. E' piuttosto un romanzo sulla storia: voglio dire sul tema stesso della storia, giustamente considerato come fatto, come scelta, come possibilità, come realtà, come speranza. S'intravede anche la formazione dello scrittore, e in essa il marxismo, l'esperienza storicista hanno parte essenziale. Lo sottolineo esplicitamente per indicare le intenzioni di partenza dell'autore.

Michele Rago

Commemorazione di Luigi Russo a Delia



Il 29 prossimo a Delia (Caltanissetta), città natale di Luigi Russo, Mario Petrucci, che del Russo fu uno tra gli allievi più valorosi, oltre che assistente universitario a Pisa, commemorerà la figura dello scomparso.